

Piero Stefani

INTRODUZIONE  
ALL'EBRAISMO

*terza edizione*

Editrice Queriniana

## PREFAZIONE

La stesura di un manuale introduttivo è, per il suo autore, un'impresa accompagnata sempre dal cruccio legato a quanto non vi ha potuto scrivere. Ciò non solo per ragioni puramente quantitative, ma anche per la natura stessa di un'opera la quale non può, né deve, dir tutto. Per chi l'ha scritto, un manuale diviene così paragonabile a quelle pareti mobili che in certe architetture servono a suddividere provvisoriamente un grande salone per ricavarne due ambienti più piccoli. Egli, pur rimanendo al di qua del divisorio, sa qualcosa di quanto sta al di là. Il suo auspicio è perciò quello che anche il lettore ben presto 'vada oltre' il tramezzo ed esplori autonomamente ambienti più ampi. Un manuale è un inizio, non una fine; tanto per lo scrittore quanto per il lettore, quindi, l'invito è il medesimo: continuare a studiare e a ricercare.

Qualcuno potrebbe obiettare che sarebbe stato meglio che un testo d'introduzione all'ebraismo fosse stato scritto da un ebreo. Una simile osservazione, come è ovvio, ha molte frecce al suo arco. Non cercherò neppure di confutarla. Mi limito solo a due rapide annotazioni: la prima è che l'esigenza di conoscere l'altro', rispettandone fino in fondo le peculiarità, avvertita dal lettore di quest'opera, è stata propria anche di chi l'ha scritta. La seconda fa appello alla ormai non breve esperienza dell'autore di presentazione dell'ebraismo a un pubblico di formazione prevalentemente cristiana. Questa consuetudine lo ha reso forse in grado di cogliere alcune esigenze tipiche del lettore. E prevedere le attese dell'ascoltatore è quasi altrettanto importante della conoscenza dell'argomento. Naturalmente spetterà al lettore giudicare se e quanto il tentativo sia riuscito.

L'aver pensato il testo prevalentemente per un pubblico di formazione cristiana ha avuto qualche ripercussione anche su alcune scelte terminologiche. A volte, infatti, si è optato per formulazioni più comuni anche a scapito del rigore. Così, per esempio, si è sempre parlato di 'Tempio di Gerusalemme' e non già di 'Santuario', termine quest'ultimo più prossimo a ricalcare l'originaria parola ebraica. Analogamente per la datazione si è optato per un più diffuso a.C. o d.C., piuttosto che per un a.E.V. o E.V. ('Era volgare'), che pur sarebbe stato più consono alla modalità ebraica; e sarebbe agevole citare altri esempi di questo tipo.

Non mi pare necessario giustificare i criteri adottati per l'articolazione delle parti, né la scelta di un'impostazione che, pur cercando di trasmettere informazioni, non vuole essere, come si suol dire, nozionistica. Se la cosa tiene, si giustifica da sé; se non tiene, la situazione non sarà certo sanata dalla presenza di preamboli metodologici. L'unico criterio che vorrei apertamente giustificare è quello adottato per i 'cenni bibliografici' posti a fine di ogni capitolo. Come denotato dall'espressione stessa adottata, essi sono ampiamente introduttivi, perciò ci si è limitati a testi in lingua italiana, per lo più facilmente reperibili. Sono consapevole però del fatto che alcuni libri potranno essere ormai rintracciabili solo in qualche biblioteca; anche in questo caso però simili indicazioni sono state fornite non per eccesso di ricercatezza, bensì perché su quei determinati argomenti non sono disponibili testi di più recente pubblicazione.

Il libro è dedicato a *Liana Millu, A 5384 di Auschwitz-Birkenau*. Una dedica che non ha bisogno di commenti. Vorrei però ricordare con gratitudine anche altri due nomi, quelli di Paolo De Benedetti e Daniel Vogelmann, i quali con la loro amicizia, ancor più che con i libri da loro scritti, fatti stampare o stampati (Vogelmann è l'anima dell'editrice Giuntina di Firenze), mi hanno aiutato a conoscere l'ebraismo.

Ferrara, luglio '94